

GIOVANI & LAVORO (DIS)ORIENTAMENTO SCOLASTICO

Il 49% dei ragazzi compresi tra i 18 e i 29 anni non ha idea di quale mestiere voglia svolgere. Ma la responsabilità non è solo loro. I servizi di avviamento degli atenei vanno implementati. E i fondi statali allocati meglio

di BARBARA MILLUCCI

La metà dei giovani italiani (18-29 anni) non ha minimamente idea di cosa fare del proprio futuro e che tipo di lavoro svolgere. È quanto emerge da una ricerca dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) dedicata ai servizi di orientamento — che *L'Economia del Corriere* è in grado di anticipare — e che verrà resa nota il 14 giugno. «A un campione di duemila giovani abbiamo chiesto: "avete le idee chiare su quale lavoro vorreste fare?" Solo il 51% ha risposto sì, il restante non ne ha alcuna idea. E voglio ricordare che non stiamo parlando di quindicenni, ma di maggiorenni», il commento di Anna Grimaldi, dirigente di ricerca e responsabile della struttura inclusione sociale dell'Inapp e titolare dello studio.

Le esigenze

Altro dato interessante è che un giovane su tre non bussa alla porta dei servizi che gli atenei dedicano loro. «Il 31% degli interpellati non si è mai rivolto a un servizio di orientamento, il 6% non ne conosce neanche l'esistenza, mentre il 18% sente di non averne mai avuto bisogno», spiega Grimaldi.

I giovani vogliono capire chi sono

(30%), in quale direzione devono andare, vorrebbero mettere meglio a fuoco i loro interessi e avere maggiori informazioni sul mondo del lavoro. Questo è quello che chiedono a un servizio di tutoraggio. «Ma negli atenei l'orientamento si limita a fornire informazioni solo sull'offerta formativa — continua la dirigente dell'Inapp — quando invece dovrebbe assumere una valenza educativa e, dunque, favorire l'occupabilità».

Per l'esperta è dunque necessario fare un passo in più: «bisogna lavorare sulle aspettative dei giovani, supportarli ad affrontare il mondo del lavoro e gli insuccessi». Ripensando in toto il ruolo dei tutor nelle scuole, università e centri per l'impiego. Per Grimaldi, infatti, «non basta insegnare competenze tecnico-professionali, ma bisogna elargire un apprendimento che consenta lo sviluppo anche di *soft skill* (capacità di affrontare i problemi, la resilienza, la creatività, la capacità di lavorare in team, il sapersi dare priorità, sviluppo di capacità progettuali, relazionali e comunicative, ndr) per attrezzare i giovani a orientarsi meglio nella quotidianità. Andrebbe insegnato loro come diventare committenti del proprio percorso di vita. Sono necessari insegnamenti che vadano oltre le attività tradizionali e disciplinari, come gli aspetti relazionali e comunicativi. Spesso queste *soft skill* non vengono insegnate ma acquisite in luoghi informali e indirettamente».

Le risorse

Grimaldi riconosce che sul tema c'è «grande attenzione da parte del governo, a partire dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, che nella Missione 4 parla chiaramente di una riforma dell'orientamento, ma è ancora troppo poco», dice.

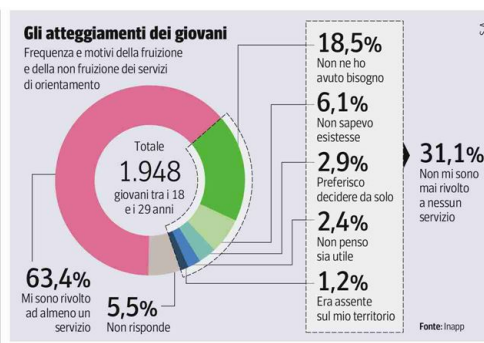
Il ministero dell'Università e della Ricerca rende noto che a disposizione dell'Education «ci sono 50 milioni di euro per l'anno scolastico 2022/2023, 75 milioni per gli anni 2023-2025, altri 50 milioni per il 2025/2026 e un finanziamento di 15 milioni per progetti relativi a orientamento e tutorato. E ancora, nella legge di Bilancio sono state stanziare

risorse per quasi un miliardo a sostegno del diritto allo studio, 500 milioni per dare continuità alle borse di studio Pnrr fino al 2026, e oltre 400 milioni per gli alloggi universitari». Risorse che possono sembrare ingenti, ma che, a quanto pare, non bastano. E non sono indirizzati lì dove servirebbero davvero. Per dare qualche certezza in più ai ragazzi sul loro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla guida

Sebastiano Fadda, presidente dell'Inapp dal 2020. Il rapporto su giovani e lavoro



Peso:44%